

I grandi marchi italiani - 61 Vitale Barberis Canonico

Dura da 13 generazioni il successo del lanificio più antico del mondo

La famiglia che è sinonimo di **tessuti glamour e raffinati** operava nel settore già nel Seicento. E se gli inizi non furono facili, oggi dai suoi stabilimenti escono 7,2 milioni di metri di prodotto

di **Enrico Mannucci**

Non c'è bisogno di tornare ai tempi dell'autarchia. Anche se una vignetta di Walter Molino sul *Bertoldo* del novembre 1938 – intitolata “A Biella” – ritrae due operai che chiacchierano, biciclette alla mano. Chiede uno: «Ti hanno cambiato reparto?». L'altro risponde: «Sì, il reparto tessuti inglesi non funziona più; ora facciamo solo tessuti nazionali». Oggi, il rapporto con la Gran Bretagna è sempre altamente competitivo, ma fortunatamente non più su piani politico-militari. Sempre in tema di stoffe e tessuti, la gara è sulla qualità, sui cashmere migliori

o – per essere più ricercati – sui barathe, i crossbred, i covert, i saxony, i foulé, gli hopsack e i seersucker di maggior pregio, insomma su quel che vorranno portare dal sarto gli uomini che si pretendono chic. Le denominazioni provengono da un prezioso glossario compilato da Giancarlo Maresca in un volume di Allemandi editore e dedicato a uno dei più rinomati marchi italiani del settore, ovvero Vitale Barberis Canonico che non per nulla si fregia del motto “probably the oldest woolen mill in the world”. E proprio la storia di quest'azienda rende l'idea del terreno su cui si gioca la partita. Una storia depositata in un modernissimo

stabilimento arrampicato, si potrebbe dire, sulle Prealpi biellesi, a Pratrivero. Una storia d'ingegno, accuratezza, innovazione, ma anche attenzione alle proprie memorie.

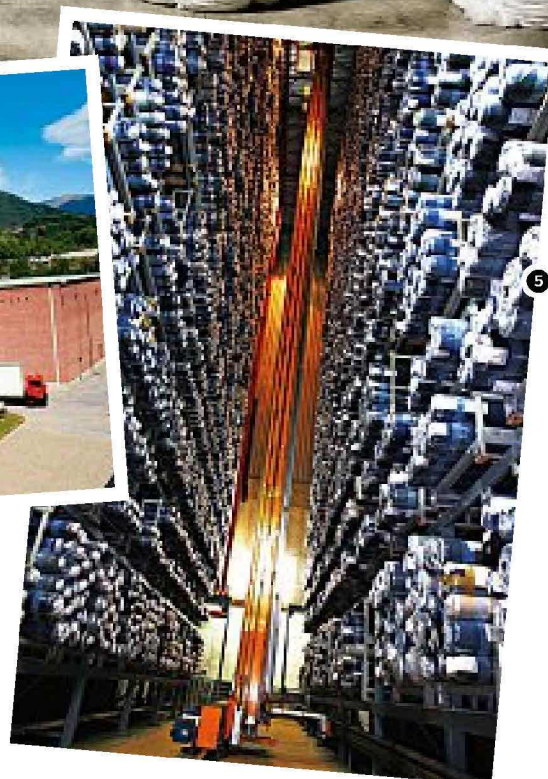
In giro per mercati. Quelle che ci permettono di capire come, ai lontani inizi, la strada non fosse tutta glamour e raffinatezza. Piuttosto, problemi duri, penuria, terre poco generose e molto ingegno per sbarcare il lunario. Tanto da spingere Giuseppe Barberis, nel giugno 1792, a un'umilissima supplica rivolta all'Intendente della provincia di Biella, più o meno un odierno prefetto. Succedeva che il sunnominato Barberis

Novemila chili di lana al giorno

1 - Il reparto tessitura dello stabilimento negli Anni 40. **2** - Una pagina del "Quinternetto delle taglie", il primo documento ufficiale datato 1663 che attesta l'attività laniera della famiglia Barberis Canonico. **3** - Matasse di lana per la lavorazione. Lo stabilimento lavora circa 9mila chili di lana al giorno. **4** - La famiglia: da destra a sinistra, Alberto Barberis Canonico, Lucia Bianchi Maiocchi, Daniela, Alessandro, Francesco e Luciano Barberis Canonico, Chiara Bianchi Maiocchi. Nel quadro, Vitale Barberis Canonico. **5** - Il magazzino delle pezze. **6** - Lo stabilimento di Pratrivero. **7** - L'ufficio qualità del Lanificio negli Anni 40, con il dinamometro a pendolo, strumento utilizzato per misurare la resistenza alla trazione dei tessuti.



Nel 1770 Giovanni Antonio e Giuseppe Barberis vincono un appalto per forniture militari. In pochi anni venderanno all'esercito piemontese 10.300 metri di mezzalana e 2.100 di "pirlata", un tessuto di qualità superiore



avesse "presentito" l'intenzione di nominarlo "consigliere" nell'amministrazione di Trivero. Lui chiedeva vivissimamente di essere esentato dall'incarico: «...sia per essere poco letterato, nulla informato di cose pubbliche... sia per essere personalmente avanzato in età d'anni sessantadue, e più, sia per avere una numerosa famiglia composta di numero sedici persone... sia per possedere in detto luogo un tenue patrimonio di pochissimo reddito, cui non può corrispondere al mantenimento di sua numerosa famiglia nemen per la sesta parte dell'anno, motivo per cui resta costretto di assistere al di lui negozio di stoffe con absentarsi tutti i gior-

ni d'ogni settimana e portarsi sui pubblici Mercati, che settimanalmente si fanno cioè il lunedì a Mosso, al martedì in Varallo, al mercoledì in Orta, al Giovedì in Omegna, al venerdì in Borgomanero e al sabato in Borgosesia per smaltire le merci di suo negozio...». In realtà i documenti conservati in quelli che furono gli archivi sabaudi fanno risalire ancora più indietro l'origine della ditta. Almeno al 1663, quando, dalle carte di Trivero, risulta un "quinternetto delle taglie", in pratica un registro delle tasse, pagato da Ajmo Barbero che, in tre occasioni, è ricorso ai contanti, in un'altra, invece, ha optato

per un baratto, coprendo il balzello con un "tessuto ordinario di saja grigia". L'atto è interessante anche per altre ragioni. Intanto, collega la produzione a una tradizione antichissima di lavorazione della saglia nel Biellese, risalente addirittura all'epoca romana (peraltro, questo è ancor oggi uno dei prodotti di punta della Vitale Barberis Canonico). Poi perché la specificazione del colore - che non è quello naturale - indica un'avanzata conoscenza nelle procedure di tintura con coloranti naturali (una conoscenza che non era così diffusa, tanto che veniva tramandata di padre in figlio, come un segreto prezioso).